



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 07-09-2020

INDICE

Panorama.it	3
La depressione post Covid colpisce i più giovani, e nessuno se ne occupa	
Stateofmind.it	5
La gestione dell'incertezza nel trattamento dati degli psicologi ed il concetto di 'accountability' del regolamento europeo sulla privacy (GDPR)	
Ansa.it	8
Torino tra migliori università del mondo	
Quotidianopiemontese.it	9
UniTo nella World University Ranking 2021	
Agenzianova.com	10
Torino: ranking di Times Higher Education, Università' sale all'11° posto (2)	
Agenzianova.com	11
Torino: ranking di Times Higher Education, Università' sale all'11° posto (2)	
Il Sole 24 Ore - Domenica	12
Guida laica alle infinite possibilità di famiglia	
Il Sole 24 Ore - Domenica	13
Una mente allargata che scatena molti dubbi	
Quotidianosanita.it	14
La "salute" è questione psicologica oltre che biologica	
Storiedieccellenza.it	15
Sport a Montebelluna: da lunedì torna la seconda edizione di Festival di Sport con tanti appuntamenti online	

Newspaper metadata:

Source: Panorama.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Linda Di

Benedetto

Date: 2020/09/03

Pages: -

Web source: <https://www.panorama.it/news/salute/la-depressione-post-covid-colpisce-i-piu-giovani-e-nessuno-se-ne-occupa>

La depressione post Covid colpisce i più giovani, e nessuno se ne occupa

Cresce in maniera impressionante il numero di giovani con problemi mentali legati alla pandemia tra il silenzio del governo. Linda Di Benedetto Il protrarsi dell'emergenza coronavirus ed il lockdown hanno prodotto degli effetti devastanti sull'equilibrio mentale della popolazione soprattutto tra i più giovani. Un argomento sottovalutato dalla politica che rischia di condizionare le future generazioni. Secondo gli studi condotti dall'università di Torino si è osservato tra la popolazione un aumento di ansia, depressione e stress post traumatico collegati al covid. Per il governo italiano il problema non sembra essere prioritario, visto che non ci sono particolari valutazioni in corso nei piani nazionali di sostegno psicologico per la popolazione messa a dura prova dalla Pandemia. Ma quali sono le conseguenze di tutto questo? "Uno dei problemi ancora difficile da risolvere - psichiatra Narciso Mostarda che da oltre 180 giorni sta gestendo da direttore generale l'emergenza coronavirus in un Asl della Regione Lazio - è la convivenza tra distanziamento sociale, necessario al contenimento dei contagi e la limitazione delle relazioni sociali che sta generando un crescente disagio psicologico nelle persone. I grandi cambiamenti del presente e la paura del futuro sono in grado di alimentare sentimenti di angoscia, che in alcuni casi diventano clinicamente molto evidenti. Stiamo rischiando di compromettere lo sviluppo sano di intere generazioni. Il rientro a scuola è la grande sfida, uno dei temi più grandi che ci vedrà impegnati nel trovare il giusto equilibrio tra distanza sociale e mantenimento delle relazioni di vicinanza. Nel nostro paese il mondo della scuola, ha sempre fornito grandi prove nei momenti più difficili. Confido nel fatto che i giovani e i giovanissimi sapranno continuare a mantenere comportamenti responsabili. Ogni studente che assume un comportamento rigorosamente responsabile è come se fosse un operatore in più al servizio del sistema sanitario nazionale. Auspico che la necessità di trovare nuove strategie relazionali, possa rapidamente coinvolgere tutti i professionisti della salute e della promozione del benessere." Gli studi Italiani In Italia sono stati condotti durante la pandemia due studi dal gruppo di ricerca "ReMind the Body" coordinato dal professor Lorys Castelli del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino, che hanno evidenziato un'elevata percentuale di individui che presentano sintomi di ansia e depressione clinicamente rilevanti. Entrambi sono stati recentemente pubblicati sulle riviste The Canadian Journal of Psychiatry e su Journal of Evaluation in Clinical Practice. Su un campione di 1321 partecipanti provenienti da diverse zone d'Italia si è osservato che rispettivamente il 69% e del 31%, erano accompagnati da un'elevata prevalenza di sintomi da stress post-traumatico. Il secondo studio è stato effettuato invece su un campione di 145 operatori sanitari che hanno lavorato nei reparti Covid-19, dove si è osservato come lo stato depressivo dei primi, fosse più alto rispetto a quello di chi non era entrato in contatto con persone positive al coronavirus. Un altro studio è stato condotto dall'istituto pediatrico Gaslini di Genova che ha realizzato un sondaggio a circa tre settimane di distanza dal "lockdown" a cui hanno aderito 6800 soggetti da tutta Italia. Dall'analisi dei dati relativi alle famiglie con figli minori di 18 anni a carico (3251 questionari) emerge che nel 65% di bambini di età minore di 6 anni e nel 71% di quelli di età maggiore di 6 anni (fino a 18), sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione. Nei bambini e adolescenti (età 6-18) i disturbi più frequenti riguardano disturbi d'ansia come la sensazione di mancanza d'aria e i disturbi del sonno quali difficoltà di addormentamento e al risveglio per iniziare le lezioni per via telematica a casa. In particolare, in questa popolazione si osserva una significativa alterazione del ritmo del sonno con tendenza al "ritardo di fase" una sorta di "jet lag" domestico. Lo psichiatra Fabrizio Starace, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Modena e presidente della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica, non ritiene gli studi Italiani finora effettuati rappresentativi della popolazione "In Italia la salute mentale è in coda rispetto alla lista delle priorità. Abbiamo una serie di informazioni martellanti sui numeri dei casi positivi ed abbiamo trascurato questo aspetto fondamentale influenzato dalla situazione pandemica e che ha innescato anche quella socio economico. Ci sono delle oggettive difficoltà per il rientro a scuola. Proviamo ad immaginare non solo il microcosmo della scuola, ma anche il macrocosmo dell'ambiente familiare dove la perdita del lavoro di un genitore si ripercuote sull'equilibrio del figlio, compromettendo anche la capacità di avviare in maniera fruttuosa l'anno scolastico che parte già tra mille problemi. Le indicazioni del Cts sono interpretate dalle Regioni e dai comuni più o meno in maniera restrittiva. Certamente l'uso della mascherina per tutto l'orario scolastico è un impegno gravoso. Sarebbe stato meglio il distanziamento e le lezioni telematiche. La mascherina copre il volto, che è la parte corporea che più ci caratterizza e che verrà a mancare. Il negazionismo dei più giovani e la mancanza di rispetto delle norme anti Covid è un modo di affermare la loro identità, come succedeva anche prima dell'emergenza. Io non voglio psichiatrizzare queste reazioni comprensibili della popolazione, ma voglio segnalare l'aumento delle

Newspaper metadata:

Source: Panorama.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Linda Di

Benedetto

Date: 2020/09/03

Pages: -

Web source: <https://www.panorama.it/news/salute/la-depressione-post-covid-colpisce-i-piu-giovani-e-nessuno-se-ne-occupa>

disuguaglianze sociali accentuate dalla Pandemia, che hanno creato elementi di maggiore vulnerabilità. Serve un quadro generale non solo del post lockdown, ma anche un'analisi dell'ansia di inizio scuola di figli e genitori. Nei talk show tutti si sentono titolati a sparare sciocchezze. La salute mentale è posta in coda all'attenzione istituzionale. Una scarsa considerazione che c'era anche prima del covid, ma che oggi avvertiamo di più. In tutti i Piani internazionali dell'emergenza covid-19, tra i primi punti c'è la salute fisica che è la prima aggredita dal virus e poi la capacità di adattamento e di resilienza allo stato pandemico. Occorre rendere più semplice la comunicazione istituzionale che è cruciale durante gli stati di emergenza. Bisogna evitare attese salvifiche deluse il giorno dopo, come il vaccino che potrà essere utilizzato solo dalla fine dell'anno prossimo e non da domani come sembra in tv. Dobbiamo avere un quadro della realtà con la quale ci stiamo misurando, ma non ne sappiamo nulla. Gli studi effettuati sono limitati, assolutamente non rappresentativi della popolazione generale. Perché non si adotta il medesimo approccio scientifico per i test di sieroprevalenza effettuati dall'Istat? Possiamo valutare il domani solo valutando quello che sta succedendo oggi."

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/04

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/09/gdpr-privacy/>

La gestione dell'incertezza nel trattamento dati degli psicologi ed il concetto di 'accountability' del regolamento europeo sulla privacy (GDPR)

Tutti i professionisti sanitari a partire dal 2018 hanno dovuto uniformarsi al nuovo regolamento europeo relativo al trattamento dei dati personali chiamato GDPR (General Data Protection Regulation) che obbliga i professionisti (sia sanitari che non) che gestiscono i dati dei loro clienti/pazienti a soddisfare i requisiti richiesti dalla nuova normativa.

Va da sé che gli operatori sanitari come gli psicologi, oltre a rispettare il GDPR (tecnicamente chiamato Regolamento Europeo 2016/679), hanno anche l'obbligo di rispettare il proprio codice deontologico di riferimento a tutela dei loro assistiti (codice deontologico degli psicologi per la categoria degli psicologi, codice deontologico dei medici per la categoria dei medici, etc.). Il GDPR è una normativa che, diversamente da molte altre normative del passato, richiede di sostanziare, in termini di documenti e procedure, una serie di criteri astratti al fine di essere aderenti (tecnicamente si usa il termine 'compliant') ad essa. Il regolamento europeo sulla privacy non fornisce una serie di documenti precompilati da declinare all'interno del proprio contesto professionale bensì indica la tipologia di documenti che devono essere prodotti da parte del titolare del trattamento dei dati (per gli psicologi liberi professionisti si tratta del professionista stesso) per rispondere adeguatamente ai principi promossi dalla normativa. Il GDPR quindi fornisce una specifica serie di principi volutamente generali ed astratti per indurre nei professionisti titolari del trattamento dei dati dei loro clienti/pazienti un atteggiamento proattivo che non potrebbe essere promosso nel caso la direttiva europea fornisse invece dei semplici modelli precompilati semplicemente da declinare nel proprio contesto lavorativo. La filosofia della privacy promossa dalla nuova normativa europea prevede un cambiamento di prospettiva da burocratica/amministrativa a valoriale/concettuale e, per quanto riguarda il ruolo del titolare del trattamento dei dati, da passiva e statica a proattiva e dinamica. Queste differenze rappresentano delle piccole grandi rivoluzioni che il GDPR ha voluto promuovere dalle quali deriva tutta una serie complessa di conseguenze sia concettuali che comportamentali oltre che, come vedremo tra poco, legali. Sia per armonizzare il diritto europeo in materia di privacy che per le note vicende negative relative l'utilizzo improprio di dati personali soprattutto da parte di importanti corporation del web, si è sentita la necessità di codificare un regolamento dove fosse maggiormente facilitata, rispetto il passato, l'identificazione della responsabilità di coloro che trattano i dati personali e i dati sensibili, ecco perché il GDPR ha come primo principio cardine l'"accountability" (traducibile con il termine italiano di 'responsabilizzazione'). La responsabilizzazione del titolare del trattamento dati richiesta dal GDPR non è più quindi, come in passato, limitata alla piuttosto passiva sottoscrizione di una serie di documenti standard generalmente ampiamente condivisi all'interno della comunità di appartenenza ma obbliga ad assumere un ruolo attivo e dinamico (che si aggiorna quindi nel tempo) rispetto le misure operative ritenute soggettivamente opportune, efficaci e dunque adeguate per salvaguardare i dati trattati. Nello specifico della professione dello psicologo ne consegue quindi che ogni titolare del trattamento dei dati, per essere considerato adeguato al regolamento GDPR, deve essere in grado di documentare tali processi decisionali indicando anche quando questi processi decisionali sono stati effettuati. È chiaro che la dinamica del trattamento dei dati informatici ed in particolare quelli che transitano nel web è profondamente più complessa rispetto il contesto tradizionale non digitale quindi il concetto di 'accountability' del GDPR applicato al mondo digitale implica una formazione ed una competenza specifica assolutamente non banale da parte dei professionisti. Va fatto notare che attualmente in Italia, in particolar modo in seguito alla diffusione del supporto psicologico fornito in modalità online, promosso indirettamente dalla diffusione della pandemia, vi è il paradosso di una scarsissima formazione professionale in merito gli strumenti tecnici/tecnologici (e le loro implicazioni etiche, deontologiche e legali) malgrado si tratti di una modalità ormai largamente diffusa ed utilizzata dalla stessa comunità di professionisti. A conferma di quanto appena esposto, attualmente nessun corso universitario in Italia tratta approfonditamente queste specifiche tematiche pur essendo ormai da decenni che la maggior parte di psicologi presenti nel mercato del lavoro (CNOP, 2017) sono soprattutto liberi professionisti e che, all'interno di questa categoria, le nuove tecnologie comunicative sono già ampiamente utilizzate da diversi anni (e lo saranno sempre di più). Purtroppo questo scenario poco coerente riflette quanto la velocità dell'evoluzione tecnologica non sia abbinata ad una altrettanto veloce evoluzione culturale e formativa della professione dello psicologo. I contesti digitali implicano dinamiche, e quindi anche potenziali rischi, relative la privacy degli utenti che sono diverse rispetto a quelle tradizionali, per questo motivo, per essere gestite correttamente richiedono una specifica formazione relativa alle implicazioni legali e deontologiche degli scenari

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/04

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/09/gdpr-psicologia-privacy/>

informatici coinvolti. È importante a questo punto comprendere che la logica descrittiva dei principi astratti introdotti dal GDPR rappresenta, dal punto di vista legale, un rovesciamento dell' 'onere della prova' rispetto al passato per la tipologia di documentazione che il titolare del trattamento dei dati deve presentare al fine di dimostrare di essere aderente con il regolamento stesso. Prima del GDPR in materia di privacy le istituzioni fornivano delle procedure formalizzate in modelli specifici da compilare e sottoscrivere (come riferimento si pensi ad esempio all'attuale documento del consenso informato), quindi la responsabilità legale e deontologica era limitata formalmente quasi unicamente all'atto piuttosto passivo relativo alla sottoscrizione del documento stesso. Dopo l'introduzione del GDPR è invece lo psicologo stesso che deve creare i documenti dove vengono riportati i personali e soggettivi processi decisionali in merito al trattamento dei dati, fornendo quindi prova di aver effettuato queste azioni sia conoscitive/formative che applicative. Ribadisco che documentare il proprio processo decisionale implica necessariamente l'acquisizione di una specifica formazione dedicata a questo argomento finalizzata alla concreta realizzazione delle specifiche procedure e comportamenti che soddisfano il codice deontologico e la regolamentazione europea sulla privacy. Nei processi decisionali che lo psicologo prende in considerazione comunemente per gestire le informazioni dei propri clienti/pazienti esiste naturalmente la possibilità (presente soprattutto quando si gestiscono le dinamiche del mondo del web) di affrontare scenari molto complessi ed incerti. Qui riporto alcuni esempi più frequenti: Skype o Zoom sono piattaforme GDPR compliant o no? Whatsapp è uno strumento idoneo per tutelare adeguatamente la privacy dei miei clienti? Cosa succede se durante una videochiamata con il nostro paziente ci accorgiamo della presenza di una terza persona non prevista all'interno del servizio psicologico stabilito? Rispondere a queste domande non è affatto banale e richiede di dedicare molto tempo ed energie finalizzate all'acquisizione degli aspetti sia tecnici sia legali purtroppo notoriamente lontani dal patrimonio formativo generalmente caratterizzante lo psicologo. Sarebbe molto utile delegare queste competenze specifiche a professionisti esperti del settore legale ed informatico ma nella pratica professionale dello psicologo verosimilmente risulta essere una soluzione adottata molto raramente soprattutto per la combinazione di ragioni economiche (in modo particolare nel settore libero professionale) e di bassa consapevolezza generale relativa alle dinamiche ed i rischi di questi contesti professionali. Dalla valutazione dei contesti incerti descritti poco sopra derivano scelte e comportamenti aderenti o meno al vigente regolamento europeo sulla privacy ed il codice deontologico di appartenenza. In termini pratici ad esempio è corretto, dal punto di vista deontologico e del regolamento GDPR, utilizzare una piattaforma di videochiamata o una app di cui non conosciamo con presumibile sicurezza e chiarezza il trattamento dei dati? Visti i recenti scandali che hanno coinvolto molte delle principali piattaforme di videochiamata e app, quanto è professionalmente accettabile per uno psicologo italiano continuare ad utilizzare con i propri clienti/pazienti queste tecnologie informatiche? È corretto scegliere una piattaforma di videochiamata, o una app, sapendo che la privacy dei loro utenti è già stata largamente violata in passato? In questo caso sappiamo dimostrare legalmente che non siamo co-responsabili di queste violazioni? Da psicologi possiamo scegliere una piattaforma di videochiamata, o una app, quasi esclusivamente perché è già largamente utilizzata dagli utenti (anche perché generalmente presente gratuitamente) oltre che da molti colleghi psicologi (e magari anche promossa da diverse istituzioni psicologiche italiane...) senza sapere con sicurezza se è aderente al codice deontologico degli psicologi ed al GDPR tutelando quindi esaurientemente la privacy dei nostri clienti/pazienti? Per scegliere la app o la piattaforma di videochiamate da utilizzare, è sufficiente affidarsi al fatto che venga promossa (più o meno direttamente attraverso video e documenti ufficiali dedicati a questo argomento) da istituzioni psicologiche (il **CNOP**, l'ordine regionale di appartenenza, etc...)? Se sì, di chi è la responsabilità del promuovere aziende (private) che non soddisfano chiaramente i criteri richiesti dal GDPR e dal codice deontologico? Se no, occorre registrare che il criterio di 'accountability' richiesto esplicitamente dal GDPR al titolare del trattamento dati dovrebbe essere di per sé sufficiente a contrastare le comunicazioni istituzionali che promuovono questi strumenti tecnologici evitandone quindi consapevolmente l'utilizzo. Occorre notare che, in caso di incertezza riguardo l'adeguatezza del trattamento dati di qualsiasi strumento tecnologico utilizzato nell'interazione con il cliente/paziente la scelta deontologicamente e legalmente corretta è sempre quella che prevede di evitarne l'utilizzo per il principio di prudenza, di precauzione e di tutela nei confronti degli assistiti. Di fronte alla valutazione incerta dei possibili rischi relativi al trattamento dei dati ai quali potenzialmente viene esposto lo psicologo stesso (titolare dei dati) e soprattutto il suo assistito, occorre quindi sempre evitare di utilizzare tale mezzo o strumento. Solo se possiamo infatti documentare effettivamente il processo decisionale che ci ha condotti ad esempio ad utilizzare una piattaforma (GDPR 'compliant') piuttosto che un'altra (di cui non conosciamo con chiarezza la sua aderenza al GDPR o della

Newspaper metadata:

Source: Stateofmind.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/04

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.stateofmind.it/2020/09/gdpr-psicologia-privacy/>

quale siamo a conoscenza di criticità già emerse in passato nella gestione della privacy degli utenti) abbiamo la sicurezza di rispondere adeguatamente al principio di 'accountability'. Nel caso opposto, cioè se il processo decisionale prevede la scelta d'utilizzo di uno strumento tecnologico che non rispetta il regolamento europeo (magari perché il professionista non ha verificato questo aspetto), lo psicologo non sta rispettando in pieno il principio di 'accountability' richiesto dal GDPR né i principi espressi dal proprio codice deontologico perché sta esponendo sé stesso ed i suoi assistiti a rischi relativi alla privacy. Tali rischi sono quindi anche potenzialmente legalmente perseguibili per il fatto di essere prevedibili, e quindi evitabili, attraverso un'adeguata formazione (prevista e data per scontata peraltro sia dal GDPR che dal codice deontologico degli psicologi). È infatti notoriamente scorretto professionalmente utilizzare uno strumento di cui non si conoscono le specificità in merito al trattamento dei dati. Sia deontologicamente che legalmente lo psicologo è tenuto sempre a tutelare al meglio la privacy dei propri clienti/pazienti quindi, in mancanza di informazioni che confermano l'aderenza al codice deontologico o al GDPR, non dovrebbe mai utilizzare strumenti che espongono ad un qualsiasi potenziale rischio i dati dei suoi assistiti. Dove infatti non sono chiare o sono poco prevedibili da parte dello psicologo le implicazioni ed i rischi nell'utilizzo di uno specifico mezzo/strumento viene applicato il principio legale secondo il quale l'ignoranza non viene ammessa (in latino 'ignorantia legis non excusat') codificato sia all'interno del codice deontologico stesso degli psicologi (si veda ad esempio l'articolo 1, 4 e 5) che nel GDPR attraverso il principio di 'accountability' che prevede infatti il ruolo pro-attivo e dinamico del titolare del trattamento dei dati. Quanto appena affermato risulta confermato anche dal parere legale di avvocati che ho personalmente interpellato specificamente su questi particolari aspetti relativi la professione dello psicologo. Così come in auto, se non indossiamo la cintura di sicurezza guidando l'automobile (o non la facciamo allacciare ai passeggeri dell'auto) non stiamo rispettando il codice stradale, da psicologi se non utilizziamo uno strumento tecnologico idoneo per comunicare con i nostri clienti/pazienti non stiamo rispettando pienamente il nostro codice deontologico né il regolamento europeo sulla privacy. La metafora è particolarmente calzante perché, come nel contesto automobilistico non ci sono evidenti problemi o palesi difficoltà durante la guida anche se non si indossano le cinture fino a quando non intervengono controlli da parte delle autorità o avvengono incidenti, nel contesto pratico dello psicologo vi può essere una pericolosa sottostima di alcuni rischi professionali legati al trattamento dei dati fino a che avvengono controlli o 'incidenti', rappresentati da eventuali cause legali risarcitorie promosse dai clienti/pazienti a scapito del professionista. Per esperienza professionale personale sia lavorando all'interno di un'azienda di risarcimento danni sia grazie alla collaborazione con la collega americana Marlene Maheu, presidentessa della task force dedicata alla telepsicologia dell'APA (American Psychological Association), che già da diversi anni ha affrontato aspetti analoghi nel contesto della regolamentazione privacy americana (HIPPA), posso affermare che purtroppo talvolta questo tipo di controlli ed 'incidenti' avvengono e proprio per questo motivo occorre essere maggiormente consapevoli delle corrette pratiche professionali da adottare. Soprattutto in questo periodo dove la pandemia ha accelerato notevolmente, anche se forzatamente, il processo d'utilizzo delle modalità digitali all'interno della pratica dello psicologo, esistono delle dinamiche psicosociali che hanno indotto probabilmente una diffusa e forte sottostima dei rischi nel trattamento dei dati di molti psicologi italiani (Agnoletti, 2020). È dunque assolutamente prioritario, al fine di tutelare maggiormente sia gli psicologi che soprattutto i loro clienti/pazienti, colmare il più velocemente possibile il gap culturale e formativo relativo alle dinamiche legali/deontologiche implicate nell'uso delle recenti tecnologie comunicative che prevedibilmente si diffonderanno sempre più largamente all'interno della nostra comunità professionale. Chiaramente questo compito deve essere promosso principalmente dalle istituzioni psicologiche italiane.

Newspaper metadata:

Source: Ansa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

ANSA

Date: 2020/09/04

Pages: -

Web source: http://www.ansa.it/piemonte/notizie/2020/09/04/torino-tra-migliori-universita-del-mondo_29b95728-4eaa-49f1-8c20-713f5efbe9da.html

Torino tra migliori università del mondo

Per classifica Times Higer Education è tra prime 500 (ANSA) - TORINO, 04 SET - L'Università di Torino si conferma tra le migliori università del mondo. Secondo Times Higer Education, che ha pubblicato la World Università Ranking, l'ateneo si conferma nella fascia 401-500, a livello globale, e migliora la sua performance a livello italiano, passando dal 15esimo all'11esimo posto, a pari merito con le Università di Firenze, Pisa e Napoli e seguita dal Politecnico di Torino e dalle Università di Catania e Trieste. Le classifiche del Times Higher Education valutano le università in tutte le loro attività principali: didattica, ricerca, trasferimento di conoscenze, fondi e internazionalizzazione. Vengono utilizzati 13 indicatori di prestazione, calibrati per fornire comparazioni più complete ed equilibrate. L'Università di Torino registra, in particolare, risultati sopra la media nella Ricerca, nelle Citazioni, nell'internazionalizzazione e per risorse attratte. Nelle classifiche disciplinari, pubblicate nell'autunno 2019, UniTo si era distinta nel campo del Diritto, collocandosi tra le prime 150 università al mondo, ed era presente tra le top 400 in ambito umanistico, medico, nelle scienze della vita, fisiche e informatiche e in psicologia. (ANSA).

Newspaper metadata:

Source:	Author: Redazione QP
Quotidianopiemontese.it	Date: 2020/09/04
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.quotidianopiemontese.it/2020/09/04/unito-nella-world-university-ranking-2021/>

UniTo nella World University Ranking 2021

Times Higher Education (THE) ha pubblicato la World University Ranking 2021, la nota classifica che valuta annualmente le migliori università del mondo. Sono presenti in classifica 1500 università, 100 in più rispetto all'anno scorso, di cui 49 italiane, con 4 nuove entrate. L'Università di Torino consolida la sua posizione nella parte alta della classifica confermandosi nella fascia 401-500 a livello globale e migliora la sua performance nei confini nazionali. UniTo infatti risulta all'11° posto in Italia (l'anno scorso era 15°), a pari merito con le Università di Firenze, Pisa e Napoli e seguita dal Politecnico di Torino e dalle Università di Catania e Trieste. A livello italiano il migliore Ateneo risulta essere l'Università di Bologna, collocata alla 167° posizione mondiale, seguita dalle Scuole Superiori S. Anna e Normale di Pisa, entrambe nella top 200. Le classifiche del Times Higher Education valutano le università in tutte le loro attività principali: didattica, ricerca, trasferimento di conoscenze, fondi e internazionalizzazione. Vengono utilizzati 13 indicatori di prestazione calibrati per fornire comparazioni più complete ed equilibrate. Gli indicatori sono raggruppati in cinque aree con un peso percentuale così distribuito: Didattica (reputazione, dottorati e rapporto docenti/studenti): 30% Ricerca (reputazione, pubblicazioni e fondi per la ricerca): 30% Citazioni: 30% Prospettive internazionali (docenti e studenti stranieri, pubblicazioni con coautori stranieri): 7.5% Trasferimento di conoscenza (fondi da privati): 2.5% Rispetto agli indicatori considerati, l'Università di Torino registra risultati sopra la media nella Ricerca, nelle Citazioni, nell'internazionalizzazione e per risorse attratte. Nelle classifiche disciplinari, pubblicate nell'autunno 2019, UniTo si era distinta nel campo del Diritto, collocandosi tra le prime 150 università al mondo, ed era presente tra le top 400 in ambito umanistico, medico, nelle scienze della vita, fisiche e informatiche e in psicologia.

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/04

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/5f520f8bb86ff7.68306171/3085342/2020-09-04/torino-ranking-di-times-higher-education-universita-sale-all-11-posto-2>

Torino: ranking di Times Higher Education, Università sale all'11° posto (2)

Torino, 04 set 11:53 - (Agenzia Nova) - Gli indicatori sono raggruppati in cinque aree con un peso percentuale così distribuito: Didattica (reputazione, dottorati e rapporto docenti/studenti): 30%; Ricerca (reputazione, pubblicazioni e fondi per la ricerca): 30%; Citazioni: 30%; Prospettive internazionali (docenti e studenti stranieri, pubblicazioni con coautori stranieri): 7.5%; Trasferimento di conoscenza (fondi da privati): 2.5%; Rispetto agli indicatori considerati, l'Università di Torino registra risultati sopra la media nella Ricerca, nelle Citazioni, nell'internazionalizzazione e per risorse attratte. Nelle classifiche disciplinari, pubblicate nell'autunno 2019, UniTo si era distinta nel campo del Diritto, collocandosi tra le prime 150 università al mondo, ed era presente tra le top 400 in ambito umanistico, medico, nelle scienze della vita, fisiche e informatiche e in psicologia. (Rpi)

Newspaper metadata:

Source: Agenzianova.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/09/04

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agenzianova.com/a/5f520f8be30201.34645181/3085342/2020-09-04/torino-ranking-di-times-higher-education-universita-sale-all-11-posto-2>

Torino: ranking di Times Higher Education, Università sale all'11° posto (2)

Torino, 04 set 11:53 - (Agenzia Nova) - Gli indicatori sono raggruppati in cinque aree con un peso percentuale così distribuito: Didattica (reputazione, dottorati e rapporto docenti/studenti): 30%; Ricerca (reputazione, pubblicazioni e fondi per la ricerca): 30%; Citazioni: 30%; Prospettive internazionali (docenti e studenti stranieri, pubblicazioni con coautori stranieri): 7.5%; Trasferimento di conoscenza (fondi da privati): 2.5%; Rispetto agli indicatori considerati, l'Università di Torino registra risultati sopra la media nella Ricerca, nelle Citazioni, nell'internazionalizzazione e per risorse attratte. Nelle classifiche disciplinari, pubblicate nell'autunno 2019, UniTo si era distinta nel campo del Diritto, collocandosi tra le prime 150 università al mondo, ed era presente tra le top 400 in ambito umanistico, medico, nelle scienze della vita, fisiche e informatiche e in psicologia. (Rpi)

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author: Paolo Legrenzi

Date: 2020/09/06

Country: Italy

Pages: 9 -

Media: Periodics

Web source:

Guida laica alle infinite possibilità di famiglia

Tutti capiscono che cosa sia una famiglia. In realtà pensano al tipo di famiglia che conoscono, quella privilegiata dalla loro cultura ed epoca storica. C'è un concetto di famiglia più generale? Ci sono molti concetti sfumati, con un centro e una periferia. Consideriamo, per esempio, la categoria degli uccelli: un passero è un esempio tipico. Un pinguino sta ai bordi estremi della categoria. Entrambi, comunque, appartengono alla categoria degli uccelli: uno al centro, il passero, e l'altro alla periferia, il pinguino. Possiamo individuare una famiglia tipica nella storia dell'umanità? No, come mostra Anna Oliverio Ferraris, che ha insegnato presso l'Università La Sapienza di Roma e che ha scritto una guida laica alla famiglia intesa come snodo tra società e individuo. Un saggio chiaro, ben documentato, meditato e imparziale. Beninteso, c'è un prototipo di famiglia che salta subito alla mente. È quella che vediamo per solito nella pubblicità: una madre, un padre e due o tre figli. Le statistiche elencano altri tipi di famiglie: chi abita solo, i figli senza un genitore, con madre e padre separati, oppure con nuovi partner, anche dello stesso sesso. All'interno della nostra cultura la famiglia della pubblicità è comunque quella tipica, per quanto statisticamente rara. Se allarghiamo l'orizzonte, scopriamo altre possibilità. Un tempo, in Tibet, gli uomini trascorrevano lunghi periodi lontani da casa per vendere i tappeti fatti dalle donne e avevamo matrimoni poliandrici. In casa, però, soggiornava solo un marito alla volta. Più lontani ancora dal nostro prototipo di famiglia erano i casi diffusi in Niger o in Costa d'Avorio. Una donna ricca e sterile sposava un'altra donna per garantirsi una discendenza: gli uomini erano dei compagni temporanei senza alcun diritto nei confronti dei figli biologici. C'erano poi comunità matrilineari come quelle dei Mosuo abitanti nella provincia cinese Yunnan. Essi non attribuivano la procreazione dei figli a donne e uomini ma a divinità femminili. In queste società fratelli e sorelle trascorrevano tutta la vita sotto lo stesso tetto, con la madre, gli zii, e i vari figli. Anche in molti altri casi descritti da Oliverio Ferraris, i bambini erano istruiti e educati in gruppi allargati. Qualcosa del genere succedeva nei primi decenni del Novecento in Palestina nei kibbutz, comunità di cui troviamo echi in tanti racconti di scrittori israeliani. Abolite proprietà private, eredità e disuguaglianze tra i sessi, l'allevamento dei figli era affidato a collettività di educatrici responsabili di gruppi formati da otto-dodici bambini. Questo tipo di educazione funzionò bene: i bambini erano felici, attivi, intelligenti e riuscivano poi all'università e sul lavoro. Quando la società israeliana passò dal modello agricolo-comunitario a quello industriale prevalse il prototipo di famiglia delle società occidentali avanzate. Si tratta di strutture più adatte quando sembrano necessarie molte risorse, non solo cognitive e affettive, da dedicare all'educazione dei figli. Se istruzione e educazione sono percepite come troppo impegnative si fanno pochi bambini. Questo mostra che solo una cosa accomuna le famiglie di ogni società e cultura: l'allevamento e l'educazione delle prossime generazioni. In società come la nostra, un'istruzione avanzata e ricca fa molta differenza nel successo di un giovane. È questo un dato del senso comune recentemente misurato da Aldo Rustichini e altri studiosi dell'università del Minnesota (la ricerca è uscita il 30 giugno su *Psychological Science*). Si è affermato così un tipo di famiglia chiamato «nucleare» che è funzionale a questi massicci investimenti emotivi e cognitivi ma è anche fragile. Basti pensare alla maggiore flessibilità di famiglie allargate, come quelle dei contadini di un tempo, per non arrivare ai casi estremi dei Mosuo. Le famiglie nucleari sono vulnerabili perché se la coppia si divide o funziona male i figli ne risentono di più che nelle famiglie allargate. Si creano conflitti di ogni tipo, come nel classico film Kramer contro Kramer che finisce bene perché la mamma rinuncia ai suoi diritti legali. La legge non risolve questi problemi, talvolta li aggrava. L'attuale famiglia prototipica è fragile perché non ha gli ammortizzatori delle famiglie allargate. Tutto va al meglio solo se nel nucleo ristretto tutto funziona. Le strutture pubbliche come scuole e università dovrebbero, almeno all'inizio, amalgamare gli allievi grazie ai medesimi punti di partenza, ma la famiglia di origine è ancora decisiva. La società può insegnarci conoscenze però l'educazione alle buone maniere è in gran parte responsabilità delle famiglie. Proprio il rifiuto di pregiudizi, come quelli che ci inducono a considerare ideali alcuni tipi di famiglie e a sottovalutare le altre, è il segno di un'educazione buona. Sul Domenicale del 3 ottobre 2009 scrissi un pezzo dedicato alle ricerche che dimostravano che le famiglie arcobaleno educavano i bambini altrettanto bene di quelle «normali»: quel che conta è l'affetto e un'educazione buona. Commisi allora l'errore che qui denuncio: dimostrare che le famiglie arcobaleno non erano da meno, quasi che il sistema di riferimento fosse necessariamente quello delle famiglie tradizionali. E tuttavia era lo stesso abbaglio commesso dai giuristi statunitensi che avevano chiesto all'associazione degli psicologi di appurare se queste famiglie funzionavano bene. La via per un'educazione alla bontà, priva di stereotipi e pregiudizi, è ancora lunga.

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Author: Arnaldo Benini

Date: 2020/09/06

Country: Italy

Pages: 9 -

Media: Periodics

Web source:

Una mente allargata che scatena molti dubbi

Bertrand Russell, a chi gli chiedeva se la coscienza fosse nel cervello, rispondeva che la conferma di ciò era semplice: una botta in testa la fa sparire per un certo tempo o per sempre. Coscienza e mente sono nel cervello, e la scienza non ne trova traccia altrove. L'uomo è autocosciente, per la capacità, unica della coscienza umana, di porsi ad oggetto della propria riflessione. Nondimeno i nostri meccanismi cognitivi hanno limiti insormontabili nella conoscenza del mondo e di sé stessi. La natura della coscienza, per l'autoreferenzialità dei meccanismi cognitivi che s'indagano, è e rimarrà inspiegabile. Altro dato, accertato oltre ogni dubbio, è che il mondo non è quello che percepiamo. Vediamo la terra piatta e ferma e il sole che le gira attorno, ma la realtà è il contrario. La percezione è un'interpretazione cerebrale della realtà. Il limite della conoscenza fu discusso nel 1872 in un famoso saggio del biologo Emil du Bois Reymond, e, dopo una controversia durata più di un secolo, è ora accettato. Già Francis Bacon ammoniva che la subtilitas, la sottigliezza della natura è di gran lunga superiore all'acutezza della mente e chi tenta di superarla escogita cose senza senso. La natura si studia secondo la metodologia della scienza, consapevole dei suoi limiti. Gli scienziati, non solo al fronte della ricerca dei meccanismi nervosi della mente, ne fanno continuamente esperienza e ne danno testimonianza attendibile. I dati della ricerca confermano che gli stati mentali e della coscienza sono esclusivamente eventi nervosi, di cui ci sfugge la natura. C'è chi s'illude che il limite organico della conoscenza non esista. Il «filosofo e ingegnere» Riccardo Manzotti, docente di filosofia all'Università milanese di lingue e comunicazione, già nel 2001 pubblicò, assieme con un bioingegnere, più di 500 pagine su Coscienza e realtà. Il lavoro attuale ne riprende stile e contenuto. La spread mind, la mente allargata sarebbe «un'ipotesi scientifica su ciò che noi siamo». Nulla di quel che sostiene Manzotti ha base scientifica. Ecco alcuni esempi: «Esperienza e mondo sono la stessa cosa», «Il soggetto è l'oggetto», «La coscienza è fisica e si trova fuori dal corpo», «Noi non siamo il nostro corpo», «Noi siamo il mondo che abbiamo attorno», «La mia esperienza è un oggetto», «La nostra coscienza è fuori dal nostro corpo ed è per questo che nessun neuroscienziato l'ha mai trovata», «Noi percepiamo il mondo com'è perché siamo il mondo che percepiamo», «Percepire un oggetto è essere tutt'uno con quell'oggetto», «Cervello e mente non hanno in comune nessuna proprietà», «La nostra mente è fisica e tuttavia non coincide né con il nostro corpo, né con il nostro cervello». Circa quest'ultima convinzione, si è mai chiesto l'ingegnere filosofo a che cosa si deve la distruzione della mente degli ammalati di Alzheimer, se non a malattie del cervello? Non c'è demenza senza lesioni cerebrali. Dopo 300 e più pagine la mente allargata rimane incomprensibile e senza basi oggettive, anche se l'autore assicura che essa si fonda «sui moltissimi dati raccolti negli ultimi decenni da psicologi e neuroscienziati». In realtà, non c'è dato scientifico che corrobora la mente allargata e la certezza che «esperienza e mondo sono la stessa cosa». Dati scientifici si possono e a volte si devono confutare, ma affermazioni come «Le persone non sono i loro corpi» o la mente allargata «elimina il divario tra mente e mondo, negando la distinzione tra apparenza e realtà» sono talmente fantasiose che discuterle sarebbe come disputare se gli elefanti volano.

La “salute” è questione psicologica oltre che biologica

07 SET - Gentile Direttore, dai verbali del CTS, il comitato che ha dato le indicazioni tecniche al Governo per fronteggiare la pandemia emergono le audizioni che ha chiesto l'**Ordine degli Psicologi** e le proposte che abbiamo avanzato. Il tema era l'aiuto psicologico alle persone a rischio e alla popolazione in generale e una comunicazione più efficace sulla pandemia. Il **CNOP** chiese anche, più volte, l'inserimento di uno Psicologo nel CTS, perché senza questa competenza era difficile per il Comitato, alla prese con tante emergenze, capire la portata di questo tema. L'impatto della sfera psicologica sui comportamenti e del disagio psicologico sulla salute sono evidenze scientifiche poco conosciute, perché al Medico non vengono fornite conoscenze psicologiche. Questo non è avvenuto e, come era prevedibile, ne hanno parlato tra loro senza venirne a capo e senza decidere nulla. Questa è una lezione. Si può decidere sugli aspetti medici della pandemia senza Medici? Certamente no. Si può decidere sugli aspetti psicologici senza Psicologi? No, appunto. La preoccupazione per l'emergenza psicologica che è scaturita dalla pandemia era diffusa ma nelle stanze delle decisioni è rimasta inascoltata. Non è stato un bello spettacolo vedere i discorsi vaghi e imbarazzati degli esperti nelle conferenze stampa di fronte alle domande dei giornalisti che chiedevano risposte su questi temi. Forse c'è ancora chi pensa, conoscendo poco o nulla in materia, che la Psicologia sia un gioco di società, un bene di lusso o una pacca sulla spalla, piuttosto che una scienza fondata su ricerche, evidenze e pratica professionale. Ci sono stati medici e filosofi che tra il XIX e il XX secolo hanno contribuito a fondare scientificamente un campo di ricerca e una professione nuova. Che non è più Medicina né Filosofia, è Psicologia. Che in Italia, a 50 anni dalla istituzione dei corsi di laurea e 30 dalla nascita dell'Ordine (e tre dal riconoscimento di professione sanitaria) aspetta ancora di essere messa a sistema. La pandemia ci ha mostrato l'importanza degli aspetti psicologici e la sostanziale mancanza di una rete pubblica. L'assistenza medica pubblica è stata una fondamentale conquista sociale. Che tutti difendiamo, ma ormai non basta. Occorre guardare alla “persona” nella sua complessità, e non solo all'organismo biologico, se vogliamo essere più efficaci e rispondere ai bisogni. E per alzare lo sguardo alla “persona”, in modo scientifico e concreto, non retorico o pietistico, il sistema ha bisogno di competenze psicologiche. Messe dove servono, non a caso o dove capita o se qualcuno se ne ricorda, come accade oggi. La Psicologia non è la ciliegina ma un ingrediente necessario della torta. È indispensabile per promuovere comportamenti positivi e resilienza; per prevenire, curare e riabilitare le persone con malattie fisiche e mentali; per gestire aspetti fondamentali nei sistemi sanitari come relazioni, conflitti, comunicazioni, stress; per leggere e dare risposte alle molteplici forme di disagio psicologico che condizionano la vita delle persone anche se non sono malate in senso stretto, e per evitare che ciò accada. Ora siamo di fronte ad una fase di cambiamenti ed investimenti, il Recovery Fund e, speriamo vivamente, il MES. Si vuole cogliere l'occasione per attrezzare il Sistema ad occuparsi di “Salute” come questione psicologica oltre che biologica, come l'OMS ci suggerisce da ormai tanti anni? O si vuole fare il bis con la vicenda del CTS? David Lazzari Presidente Consiglio nazionale Ordine psicologi 07 settembre 2020

Newspaper metadata:

Source: Storiedicellenza.it Author: Redazione
Country: Italy Date: 2020/09/07
Media: Internet Pages: -

Web source: <https://storiedicellenza.it/sport-a-montebelluna-da-lunedì-torna-la-seconda-edizione-di-festival-di-sport-con-tanti-appuntamenti-online/>

Sport a Montebelluna: da lunedì torna la seconda edizione di Festival di Sport con tanti appuntamenti online

Anche quest'anno ritorna Festival di Sport e Cultura edizione 2020. Dopo la prima edizione dello scorso anno, il Comune di Montebelluna – in collaborazione con il Mosaico “Un centro da vivere” – ha deciso di organizzare anche la seconda edizione che sarà un'edizione speciale con un programma che, pur in versione ridotta, propone eventi di qualità. I divieti per le manifestazioni con partecipazione di pubblico volti ad evitare la creazione di assembramenti e le ristrettezze economiche hanno inciso infatti in maniera determinante sulle scelte organizzative. L'iniziativa pertanto si svolgerà in forma contenuta ma immutato resterà lo spirito della manifestazione e cioè quello di raccontare lo sport in modo innovativo e coinvolgente. Il progetto, nato con l'obiettivo di portare Montebelluna, in provincia di Treviso, e il territorio del Distretto della calzatura sportiva ad essere punto di riferimento per la divulgazione dell'importanza dello sport nelle sue diverse declinazioni: dal wellness (salute e benessere fisico e psicologico), alla valenza ludica, al professionismo. Un grande evento che – oltre ad essere inserito nel neonato marchio Montello Eventi – vede il prestigioso patrocinio del Miur, l'Intesa Programmatica d'Area Montello Piave Sile e Capdi, Concentrazione delle associazioni provinciali dei diplomati Isef e dei laureati in scienze motorie e la collaborazione con le associazioni sportive: Sportlife di Montebelluna – Oltre di Montebelluna – Sixteam di Montebelluna – CGFS (Centro Giovanile Formazione Sportiva) di Prato). Cinque giorni pensati per poter capire e parlare di sport a 360 con diverse proposte anche online rivolte ad addetti ai lavori, insegnanti, professionisti, appassionati di sport e la partecipazione di personaggi del calibro di Caterina Pesce, Marcella Bounous, Cecilia Camellini, Francesca Vitali, Dino Mascalzoni, Marco Ballestracci e Michela Cursi. Come per l'edizione del 2019 tutti gli eventi della manifestazione saranno completamente gratuiti, sia che si tratti di seminari interattivi in internet (webinar) che di spazi aperti al pubblico. Per le stesse ragioni anche la tradizionale Festa di Sport in programma la seconda domenica di settembre, non si svolgerà in modo consueto. L'amministrazione comunale sta però immaginando una possibile vetrina in grado di raccontare le proposte di ogni associazione sportiva di Montebelluna in una sorta di agorà virtuale. **PROGRAMMA**
Lunedì 7 settembre ore 17.00 – 18.30 | evento solo online Sport e ricerca didattica “Variazione e variabilità per passare indenni fra Scilla e Cariddi” Marcella Bounous intervista Caterina Pesce. Attività di formazione per docenti. Modalità in remoto attraverso la piattaforma Zoom. Martedì 8 settembre ore 16.00 – 17.30 | evento solo online Multisport “I giochi di strada propedeutici ai giochi sportivi” Tavola rotonda con Dino Mascalzoni, Tiziano Casagrande, Luciano Sturam, Paolo Sfriso. Attività di formazione per docenti. Modalità in remoto attraverso la piattaforma Zoom. Martedì 8 settembre ore 18.30 – 20.00 | Parco Manin Le basi dello sport: i giochi di strada “Il giro dell'oca con i giochi di strada” Giochi per i più piccoli al parco. Attività praticata all'aperto nel rispetto delle norme anti-Covid19. Mercoledì 9 settembre ore 20.30 – 22.00 | Auditorium della Biblioteca Comunale Sport e società “Lo sport e il confine del mondo” Tavola rotonda: Nicola De Cilia intervista Marco Ballestracci. Modalità in presenza previa prenotazione. Per info e prenotazione: tel. 0423 617423 Giovedì 10 settembre ore 18.30 – 20.00 | Auditorium della Biblioteca Comunale e attraverso streaming da canale youtube Special Olympics “Il nuoto: uno stile di vita” In streaming: Francesca Vitali intervista la campionessa Cecilia Camellini. Talk visibile in streaming tramite piattaforma youtube, e in presenza previa prenotazione presso l'Auditorium della Biblioteca Comunale. Per info e prenotazione: tel. 0423 617423 Venerdì 11 settembre ore 20.30 – 22.00 | Auditorium della Biblioteca Comunale Sport e teatro Brani dal racconto “Boxe” tratto dal libro “Pugni” di Pietro Grossi Lettura drammatizzata di Michela Cursi. Modalità in presenza previa prenotazione. Per info e prenotazioni: tel 0423 617423. **I PROTAGONISTI** Marco Ballestracci vive e lavora a Castelfranco Veneto. Ha pubblicato diversi libri incentrati sullo sport: “Imerio. Romanzo di dannate fatiche”; “Il dio della bicicletta”; “La storia balorda” (Premio Selezione Bancarella Sport 2012); “L'ombra del cannibale” (incentrato sulla figura di Eddy Merckx). Ha pubblicato, oltre a “La storia balorda” altri due libri sul calcio: “I guardiani” e “Pedate. 11 eroi e 11 leggendarie partite di calcio”. Il suo ultimo lavoro dal titolo “Lo sport e il confine del mondo” è stato realizzato insieme al noto telecronista Sergio Tav#ar. Nicola De Cilia è critico letterario e professore di liceo, collaboratore storico di “Lo straniero” e “Gli asini”. Vive e lavora in Veneto. Ha pubblicato: “La pedagogia della palla ovale. Un viaggio nell'Italia del rugby”; “Uno scandalo bianco”; “Saturnini, malinconici, un po' deliranti. Incontri in terra veneta”; “Geografia di Comisso. Cronaca di un viaggio letterario”; insieme ad Aldo Pavan “Veneto. Con atlante stradale tascabile”. Bounous Marcella psicologa dello Sport da anni lavora nell'area della preparazione mentale di atleti professionisti e non sia di sport individuali che di squadra. Si occupa di formazione in ambito sportivo ed è Esperta della Scuola Regionale dello Sport del Veneto. Istruttore BFE Biofeedback applicato alla Performance; è docente IUSVE e Responsabile Area Psicologia

Newspaper metadata:

Source: Storiadieccellenza.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/09/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://storiadieccellenza.it/sport-a-montebelluna-da-lunedì-torna-la-seconda-edizione-di-festival-di-sport-con-tanti-appuntamenti-online/>

dello Sport e Centro Biofeedback presso la stessa Università. Ricopre il ruolo di Presidente dell'Associazione Italiana Psicologia dello Sport e dell' esercizio (AIPS). Caterina Pesce ha conseguito il diploma ISEF e la laurea in Scienze motorie e in Psicologia presso l'Università Foro Italico e La Sapienza di Roma e il titolo di Dottore di ricerca in Filosofia presso la Freie Universität di Berlino. È membro fondatore della Società Italiana di Scienze Motorie e sportive e professore associato presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico" dove insegna attività motorie per l'età evolutiva e per gli anziani. La sua attività di ricerca è centrata sulla relazione fra attività motoria e funzioni cognitive in bambini, adulti, anziani e atleti, sullo sviluppo e il deterioramento della coordinazione motoria nell'arco della vita e sugli effetti di interventi di attività motoria di qualità in età evolutiva. È autrice di numerosi articoli su riviste internazionali e nazionali, co-autrice di tre libri internazionali (fra cui il famoso "Joy of moving") ed è membro di redazione ed editore associato di riviste internazionali. Dino Mascalonzi ricopre il ruolo di coordinatore dell'Ufficio Scolastico Provinciale per l'Educazione Fisica di Verona ed è docente presso i corsi di laurea in Scienze Motorie dell'università scaligera. Promotore di diversi progetti: "I nonni in gioco, i giochi tradizionali del '900"; "La storia in gioco: l'insegnamento della storia antica attraverso i giochi"; "Una giornata diversa"; "Sportabile" e "La piazza dei bambini: progetto riservato a bambini della scuola primaria". Responsabile della "didattica Aga" e della direzione generale ed artistica del festival internazionale dei giochi in strada "Tocati". È responsabile per Aga del progetto "italia150 progetto scuole". Cura la formazione e la progettazione con Usr Piemonte dei referenti provinciali di "esperienza Italia" ed è curatore del percorso ludico tradizionale in Val Cavallina BG. A suo attivo vanta diverse pubblicazioni su tematiche riguardanti i giochi delle tradizioni popolari fra cui: "Giro d'Italia in 150 giochi"; "Giochi popolari"; "Multisport: raccolte di proposte motorie. Michela Cursi è attrice e regista teatrale presso associazioni e scuole di ogni ordine e grado. Opera presso l'associazione Trevisograffiti di Treviso. Lavora presso l'istituto Pio X° di Treviso ed è direttrice artistica della compagnia teatrale Tarvisium Teatro di Villorba (TV). Ha partecipato all'edizione 2019 del Festival Sport e Cultura di Montebelluna esibendosi in uno spettacolo teatrale intitolato "La corsa è il mio mare". Cecilia Camellini è una campionessa di Nuoto Paralimpico, categoria S11, specialità stile libero e dorso e possiede una laurea magistrale in psicologia clinica ed è abilitata alla professione di psicologa. Cieca fin dalla nascita, comincia a nuotare all'età di 3 anni inaugurando una carriera incredibilmente ricca di titoli sportivi che, ad oggi, annovera 30 titoli italiani individuali (8 nei 50 mt stile libero, 9 nei 100 mt stile libero, 6 nei 400 mt stile libero, 5 nei 100 mt dorso e 2 nei 200 mt misti) oltre a svariati record personali. A soli 15 anni si afferma nel panorama internazionale conquistando 2 medaglie d'oro (200 mt e 400 mt stile libero), 1 argento nei 100 mt dorso e 1 medaglia di bronzo nei 100 mt stile libero. È stata portabandiera alle Paralimpiadi di Pechino 2008, insieme a Francesca Porcellato tornando a casa con 2 medaglie d'argento nei 50 e nei 100 mt stile libero. Nel 2009 conquista 1 medaglia d'oro nei 100 mt stile libero e un argento nei 50 mt stile libero agli Europei di Reykjavik. L'anno successivo, ai Mondiali di Eindhoven si aggiudica 2 argenti sia nei 200 mt misti e nei 50 mt stile libero e 2 medaglie d'oro nei 100 mt stile libero e nei 100 mt dorso stabilendo il Record Mondiale per le due gare nella sua categoria. Nel 2011 partecipa agli Europei di Berlino conquistando 2 ori nei 50 e 100 mt stile libero e 3 argenti nei 100 mt dorso, 400 mt stile libero e nei 200 mt misti. Alle Paralimpiadi di Londra del 2012 vince 2 medaglie d'oro nei 100 mt stile libero e nei 50 mt stile libero stabilendo 2 nuovi Record Mondiali e, nella stessa manifestazione, conquista 2 bronzi nei 100 mt dorso e nei 400 mt stile libero. Il suo medagliere comprende inoltre altri 3 ori agli Europei di Eindhoven del 2014 nei 50 e 100 mt stile libero e nei 100 mt dorso. Agli Europei di Funchal conquista una medaglia di bronzo nei 100 mt dorso. Alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro (2016) ottiene 1 medaglia d'argento nei 400 mt stile libero categoria S11. L'ultima competizione, prima del ritiro dall'attività agonistica, risale al 2018 in occasione dei Campionati Europei IPC di Dublino in cui ha conquistato 2 medaglie d'argento nei 400 metri stile libero e nei 100 dorso e 1 medaglia di bronzo nei 100 stile libero. Attualmente detiene il record europeo dei 100 dorso, 6 record italiani in vasca lunga da 50 metri (50/100/200/400 stile libero, 100 dorso e 200 misti) e 5 record italiani in vasca corta da 25 metri (100/400 stile libero, 100 dorso, 100 farfalla e 200 misti). Francesca Vitali Assistant Professor, PhD Dep. of Neurosciences, Biomedicine and Movement Sciences Section of Movement Sciences University of Verona (Italy). Past president of the Italian Association of Sport and Exercise Psychology (AIPS). Editor Coordinator of Psicologia dello Sport e dell'Esercizio (PSE) the Official Journal of the AIPS. Luciano Sturam è insegnante di Educazione Fisica e allenatore di pallavolo (A2 maschile). Tiziano Casagrande è insegnante di Educazione Fisica e allenatore di rugby (Nazionale Under 18) Paolo Sfriso è insegnante di Educazione Fisica e allenatore di pallacanestro (Due titoli italiani nella categoria Cadetti)